

Santa Teresa di Gesù Bambino, Vergine e Dottore della Chiesa

Breganzona, Collegio Pio XII, 1° ottobre 2026

Lecture: Isaia 66,10-14c; 1 Giovanni 4,7-16; Matteo 18,1-4

Il tema delle letture di questa festa di santa Teresa di Gesù Bambino, e anche il cuore della sua dottrina spirituale, che la Chiesa, nominandola Dottore della Chiesa, ha riconosciuto come insegnamento vero e edificante per tutto il popolo di Dio, è quell'atteggiamento di "infanzia spirituale" che ogni discepolo di Cristo è chiamato a coltivare per vivere pienamente il Vangelo. La Chiesa ha riconosciuto che l'infanzia spirituale è come il cuore della grazia di poter vivere da figli adottivi di Dio che Cristo ci ha ottenuto morendo in Croce per noi.

"In verità io vi dico: Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli." (Mt 18,3)

Santa Teresa ha capito la serietà e urgenza di questa parola del Signore, ha capito che il diventare come bambini non è solo questione di serenità interiore, bensì la questione seria della nostra salvezza. Per Gesù, diventare come bambini è la condizione *sine qua non* della nostra entrata nel regno dei cieli, e quindi della nostra salvezza.

Santa Teresa ha però capito e ha fatto esperienza che l'abbandono fiducioso e confidente a Dio nostro Padre, in Gesù e per opera dello Spirito, non è solo, per così dire, il biglietto d'entrata nel regno dei cieli, o solo la porta, l'accesso al Regno. Ha capito e sperimentato che *l'infanzia spirituale è essa stessa il regno dei cieli*, è essa stessa esperienza e possesso del regno di Dio. Infatti, il regno di Dio non è tanto un luogo, una dimensione, uno stato di vita. Il regno di Dio, per noi, è la comunione con Dio, il rapporto con Lui, la convivenza con il Signore, o, se vogliamo, è l'abbraccio con cui Dio ci accoglie nella sua vita divina di amore infinito fra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo.

Ebbene, la forma di rapporto con Dio più vera, più profonda, più reale, più coinvolgente tutta la nostra persona e tutti i nostri rapporti, è quella della fiducia filiale che nel bambino è naturalmente perfetta, naturalmente totale, naturalmente coinvolgente tutta la persona, tutta la vita, tutti i pensieri e i sentimenti, tutte le parole e le azioni. Più un bambino è piccolo e più è totalmente e fiduciosamente abbandonato alla comunione con chi lo genera, lo ama e ne ha cura. E questo è l'ideale del rapporto con Dio a cui l'essere umano è destinato, che il peccato ha rovinato e che Cristo ha ristabilito redimendo il mondo con la sua santa Croce.

Proprio perché questo rapporto filiale col Padre è stato restituito all'uomo dalla Croce, proprio perché la Croce lo ha ricreato totalmente nuovo, santa Teresa ha capito e vissuto che esso è tutt'altro che una spiritualità infantile e zuccherosa. *L'infanzia spirituale è una grazia drammatica offerta al cristiano per realizzare la propria vita in Cristo*. Per ottenerci questa grazia, il Figlio di Dio non si è soltanto adagiato nel grembo e nelle braccia di Maria, non è stato soltanto posto nella mangiatoia di Betlemme: si è soprattutto steso sul legno della Croce, vi è stato inchiodato, ha gridato al Padre il suo sentimento di abbandono totale, e ha emesso il suo ultimo respiro dentro un grido

di immenso e universale dolore. Sulla Croce, il sereno e infantile affidamento espresso dalle parole: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito!" (Lc 23,46), non è alternativo al forte grido inarticolato che riassume tutto il dolore del mondo, innocente o colpevole che sia. Sulla Croce l'affidamento e lo strazio vengono a coincidere. In Gesù crocifisso si realizza la coincidenza fra l'abbandono fiducioso del "bimbo tranquillo e sereno in braccio a sua madre", espresso dal salmo 130 (cf. Sal 130,2), con il grido di pietà che gli "esuli figli di Eva" innalzano disperati dal profondo di "questa valle di lacrime".

Anche questa coincidenza degli opposti, la "piccola Teresa" l'ha abbracciata, coltivando e promuovendo la piccola via dell'infanzia spirituale dentro il sentimento di abbandono che ha costantemente assillato la sua anima fino alla morte. In questo la seguirà una delle sue numerose discepole di santità: Madre Teresa di Calcutta. Come Maria Santissima, santa Teresina ha ricevuto e accolto la vocazione vertiginosa di conciliare nel suo cuore la gioia e il dolore, l'abbandono tranquillo e sereno del bimbo in braccio a sua madre con l'abbandono del Padre che ha straziato l'anima di Cristo in croce.

Perché questo? Perché santa Teresa ha dovuto vivere come in bilico fra l'abisso della confidenza e l'abisso della disperazione?

Perché la conversione per diventare come bambini ed entrare così nel regno dei cieli non è solo la nostra vocazione ma anche *la nostra missione*. Nessun discepolo di Cristo potrebbe rallegrarsi di entrare da solo nel regno del Padre, o soltanto con pochi o tanti amici. *L'amore di Cristo trova pace solo nella salvezza di tutti*. Per questo, la santità cristiana che in santa Teresa di Lisieux ha uno dei suoi modelli più puri e universali, non si ottiene solo convertendo se stessi, ma abbracciando col cuore la passione, anche dolorosa, per la conversione del mondo intero. Teresa non poteva farsi cullare nelle braccia di Gesù e del Padre solo per consolare e rasserenare il suo cuore: si è lasciata cullare piangendo finché il Signore giunga a consolare l'umanità intera.

Ha capito cioè, come san Giovanni, che "in questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati" (1Gv 4,10). In Dio stesso l'amore non ha pace finché non giunga a salvare ad ogni costo – persino a costo di espiare Lui stesso i peccati del mondo – ogni cuore umano non raggiunto dal fuoco della Carità da cui e per cui è fatto. Dalla coscienza di questo centro e culmine del cristianesimo santa Teresina è stata folgorata quando si è accesa in lei la sua vocazione: "Compresi che la Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore" (*Autobiografia*, 227-229). Teresa è stata cioè infiammata da quel fuoco che i discepoli di Emmaus sentirono ardere in sé e fra loro al contatto con la presenza ardente del Risorto: il fuoco dello Spirito che dal Cuore trafitto di Cristo anima la Chiesa e tutta la sua missione.

Neppure ora santa Teresina potrebbe sprofondarsi eternamente tranquilla nel seno del Padre. Dal Cielo non smette di lavorare e supplicare per la nostra e universale conversione, fino a che non ci ritroveremo tutti, come bambini tranquilli e sereni, felici e uniti, perché redenti, con Gesù nel Regno e nel Seno del Padre buono.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori, abate generale OCist